

# NOTIZIE proVita&Famiglia

IL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Organo informativo ufficiale dell'associazione Pro Vita & Famiglia Onlus  
- Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale -

## CONFESSIONI DI EX ABORTISTE

ANNO X  
GENNAIO 2022  
RIVISTA MENSILE N. 103

p. 12  
**Francesca  
Romana Poggi**

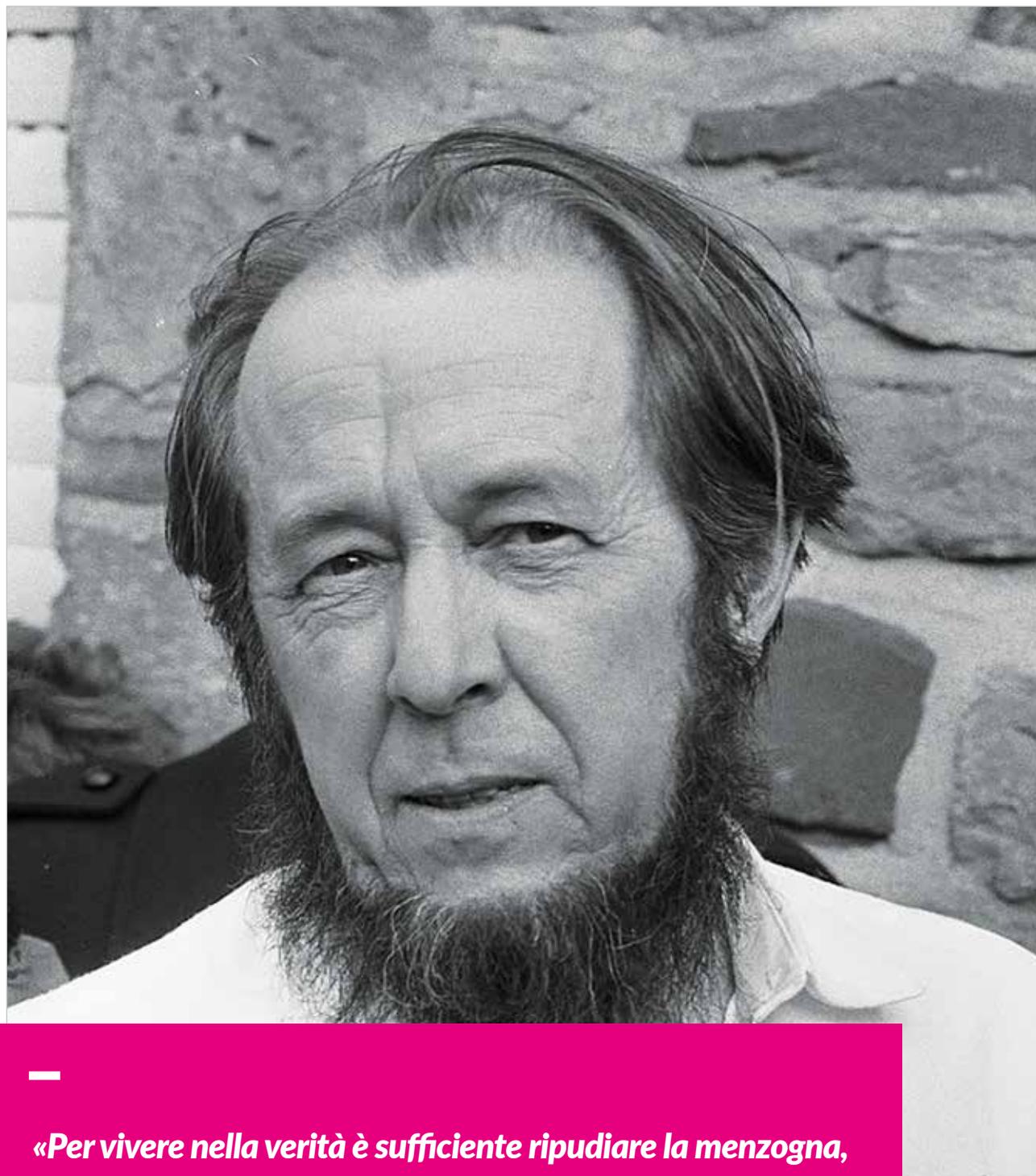
Testimoni di un massacro:  
responsabilità e rinascita

p. 26  
**Andrea  
Ingegneri**

La resistenza dei Cristiani,  
ovvero: vivere senza menzogna

p. 36  
**Mirko  
Ciminiello**

La lunga  
notte



—

**«Per vivere nella verità è sufficiente ripudiare la menzogna, mai sostenere o partecipare alla menzogna. E saremo sorpresi con quale rapidità la menzogna crollerà impotente» (A. Solgenitsin, Vivere senza menzogna, 1974).**

## Editoriale



Comincia un nuovo anno, il decimo anno di vita della nostra Rivista. Con l'augurio di ogni bene per tutti voi, cari Lettori, vogliamo offrire un messaggio di speranza: abbiamo raccolto alcune testimonianze di donne che, dopo aver lavorato nelle cliniche abortiste, hanno eroicamente avuto la forza di abbandonare il lavoro, e la grazia di rinascere a vita nuova. Sono testimonianze che servono a svelare ancora una volta la verità sull'aborto. Per "vivere senza menzogna". E, quindi, per raccogliere l'invito di Rod Dreher - e prima di lui del grande Solgenitsin - ad acquisire consapevolezza e reagire al tentativo di oppressione e di omologazione da parte della "dittatura del politicamente corretto" che insidia la nostra libertà in modo molto più subdolo e, se vogliamo, "dolce" rispetto

ai totalitarismi manifestamente sanguinari del secolo scorso, ma che di questi non è meno pericolosa e disumana. Vi proponiamo, poi, un altro racconto breve del nostro Mirko Ciminiello: una storia di fantasia, ma che fa pensare e che si sposa bene con il proposito di impegnarci, tutti insieme, per arginare la deriva nichilista che a volte sembrerebbe inarrestabile: «Per vivere nella verità è sufficiente ripudiare la menzogna, mai sostenere o partecipare alla menzogna. E saremo sorpresi con quale rapidità la menzogna crollerà impotente» (A. Solgenitsin, Vivere senza menzogna, 1974). Questo sia il nostro proposito per il nuovo anno, cari Lettori: «gridare dai tetti», sempre e a ogni costo, la Verità. Buon 2022! ■

Toni Brandi  


# Sommario



Testimoni  
di un massacro:  
responsabilità  
e rinascita  
p.12

3	<b>Editoriale</b>	.....
6	<b>Lo sapevi che...</b>	.....
8	<b>Dillo @ Pro Vita &amp; Famiglia</b>	.....
9	<b>Versi per la vita</b> <i>Silvio Ghielmi</i>	.....
10	<b>La cultura della vita e della famiglia in azione</b> <i>Mirko Ciminiello</i>	

**NOTIZIE**  
**proVita&Famiglia**  
NEL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Vuoi ricevere anche tu, comodamente a casa, Notizie Pro Vita & Famiglia (11 numeri) e contribuire così a sostenere la cultura della vita e della famiglia?

Invia il tuo contributo:

€ 20,00 studente/disoccupato € 30,00 ordinario  
€ 60,00 sostenitore € 100,00 benefattore € 250,00 patrocinatore

**PRO VITA E FAMIGLIA ONLUS:**

c/c postale n. 1018409464

oppure bonifico bancario presso

la Cassa Rurale Alta Vallagarina

IBAN: IT89X083053582000000058640

indicando: Nome, Cognome, Indirizzo e CAP

<b>Testimoni di un massacro: responsabilità e rinascita</b>	12
<i>Francesca Romana Poleggi</i>	
<b>E poi non rimase nessuno (And Then There Where None, Attwn)</b>	24
<b>La resistenza dei Cristiani, ovvero: vivere senza menzogna</b>	26
<i>Andrea Ingegneri</i>	
<b>La livella della morte e l'amore che redime</b>	34
<i>Clemente Sparaco</i>	
<b>La lunga notte</b>	36
<i>Mirko Ciminiello</i>	
.....	
<b>In cineteca</b>	50
.....	
<b>In biblioteca</b>	51



MEMBER OF THE  
WORLD CONGRESS  
OF FAMILIES

RIVISTA MENSILE  
N. 103 – Anno X GENNAIO 2022

**Editore**

Pro Vita & Famiglia Onlus  
Sede legale: via Manzoni, 28C  
00185 Roma (RM)  
Codice ROC 24182

**Redazione**

Lorenza Perfori,  
Alessandro Fiore,  
Francesca Romana Poleggi,  
Giulia Tanel  
Piazza Municipio 3  
39040 Salorno (BZ)  
www.provitaefamiglia.it

Cell. 377.4606227

**Direttore responsabile**

Toni Brandi

**Direttore editoriale**

Francesca Romana Poleggi

**Progetto e impaginazione grafica**

Co.Art s.r.l.

**Tipografia**

**G la grafica**  
prestanpa - stampa - legatoria

**Distribuzione**

**Caliari Legatoria**

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: Mirko Ciminiello - Silvio Ghielmi  
Andrea Ingegneri - Abby Johnson  
Francesca Romana Poleggi  
Clemente Sparaco

# Lo sapevi che...



## L'impegno internazionale di ProVita & Famiglia: no al sindacato di voto Ue - Oacps

Pro Vita & Famiglia, con altre associazioni di diversi Paesi europei coordinate da *Ordo Iuris Institute for Legal Culture*, ha firmato una Dichiarazione congiunta contro l'accordo comunitario - ideologico - tra l'Unione Europea e gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Oacps).

Esso subordina la cooperazione dell'Ue con i Paesi Africani all'adozione di "posizioni comuni" nelle assemblee delle Nazioni Unite, costringendo così i Paesi dell'Oacps a votare

all'unisono con l'Ue. Tali "posizioni comuni" in merito alla agenda ideologica delle autorità dell'Ue (su famiglia, contraccezione, aborto e gender) spesso non sono condivise dalle popolazioni africane e centroamericane. Inoltre l'accordo potrebbe costringere i firmatari ad inserire i suddetti concetti, promossi dalle istituzioni dell'Ue, nei propri sistemi giuridici e nel contesto giuridico internazionale, creando un inaccettabile sindacato di voto in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. ■

## Uno studio a favore delle terapie riparative

Dappertutto, la Gaystapo impone ai politici proni all'ideologia gender di vietare le terapie riparative: voler "curare" gli omosessuali pare sia uno dei peggiori crimini contro l'umanità.

Carolyn Pela e Philip Sutton hanno, invece, redatto uno studio rigoroso che spiega come la terapia per l'esplorazione della fluidità dell'attrazione sessuale e gli sforzi di cambiamento dell'orientamento sessuale se sono intraprese da un soggetto volenteroso, motivato e autodeterminato, funzionano. Ripetiamo: purché la persona

interessata sia libera e volontaria. Lo studio è stato pubblicato nel *Journal of Human Sexuality* e ha rivelato un miglioramento clinicamente e statisticamente significativo del benessere dei soggetti interessati. I continui avvertimenti delle associazioni di psicologi, anche nostrane, contro queste terapie sono disinformati, non professionali e persino non etici in termini di soddisfazione delle legittime esigenze di autodeterminazione dei clienti. Potremmo dire che chi vuole bandirle è decisamente... omofobo! ■

## Irlanda: aspettare tre giorni prima dell'aborto ha salvato 3000 vite

Quasi 1.500 donne, che lo avevano chiesto, hanno scelto di non abortire dopo i 3 giorni di attesa previsti dalla legge irlandese. Su un totale di 8000 richieste di aborto, si tratta di una buona percentuale.

E - nonostante la tragedia dei 6500 aborti portati a termine - 1500 bambini salvati vogliono dire anche 1500 mamme salvate dalle pesanti conseguenze della cd "interruzione di gravidanza". Quindi, in tutto, sono state

salvate 3000 vite. Il dato è stato reso noto dai medici di base in risposta a un'interrogazione parlamentare ed è confermato da una ricerca che ha rilevato una riduzione del tasso di aborto complessivo dell'8,9%.

Anche in Italia la legge richiede un periodo di attesa. Che dovrebbe essere ben visto anche dai pro choice, visto che per scegliere oculatamente è necessario del tempo per riflettere.

Qui da noi, però, è invalsa la pratica di produrre certificati medici che indicano l'aborto come

"urgente"... Questo dato - rilevabile in continua crescita dalle relazioni ministeriali - è anomalo ed inaccettabile, perché giustificare l'urgenza per problemi di liste di attesa (dovute alla cattiva organizzazione NON alla mancanza di medici non obiettori!), o per il voler svolgere l'intervento con la Ru 486, viola quanto previsto dall'art. 5 della legge 194/1978 che parla di problemi di urgenza solo per oggettivo pericolo per la salute e/o la vita della donna ■

## Il Cio continua a penalizzare le donne

Il Cio, Comitato Olimpico Internazionale, ha pubblicato delle nuove raccomandazioni per regolare la spinosa materia della partecipazione dei trans alle competizioni con le donne vere. Ha ammesso di non aver ancora risolto la questione; ma per ora ha spostato sulle donne l'onere di dimostrare che il concorrente trans gode di un vantaggio, a prescindere dai livelli di testosterone. Dicono che nessun atleta dovrebbe essere escluso dalle gare sulla base di un "vantaggio non verificato, presunto o percepito a causa dell'aspetto fisico e/o dello status transgender". Questa decisione

è ovviamente penalizzante per le donne. Alle Olimpiadi di Tokyo il sollevatore di pesi trans Laurel Hubbard ha gareggiato con le donne. Mentre la campionessa in carica degli 800 metri, Caster Semenya, donna vera, è stata esclusa per avere livelli di testosterone naturalmente troppo elevati (pretendevano che si "dopasse" per abbassarne il livello artificialmente!). Tocca ora alle singole federazioni dettare regole specifiche, con particolare attenzione agli sport di combattimento e di contatto. Ma questa inversione dell'onere della prova va tutta a svantaggio delle donne vere. ■

## Eutanasia presso le pompe funebri: è pratico e confortevole!

Le pompe funebri canadesi hanno scoperto un modo per guadagnare con il suicidio assistito (o eutanasia che dir si voglia). Molte volte le famiglie erano in difficoltà: dove far morire il caro congiunto, soprattutto durante l'epoca del lockdown? Serviva un luogo pulito e accogliente, non a casa, dove poi sarebbe rimasto troppo forte il ricordo... Ebbene, l'agenzia di onoranze funebri mette a disposizione una sala ad hoc

dove si possono portare musica, fiori, cibo, vino... tutto quello che serve per trascorrere lietamente le ultime ore di vita. Nella stanza in questione c'è il mobilio adatto, luci soffuse e anche un monitor per visualizzare le foto di famiglia. Alcuni hanno anche un'area salotto separata per i membri della famiglia che vogliono essere vicini, ma non al capezzale, quando arriva il momento finale. ■

## 100 mila bambini morti a causa di aborti progressi

L'aborto comporta un alto rischio di successivi parti prematuri. Un solo aborto aumenta del 30% il rischio di non riuscire a portare a termine una successiva gravidanza. Due aborti fanno aumentare questo rischio del 90%.

I ricercatori stimano che più di 100.000 bambini americani siano morti dal 1973 a causa

di nascite pretermine legate a precedenti aborti. E la crisi ha influenzato in modo sproporzionato le minoranze etniche. Quasi la metà di questi morti erano bambini neri, anche se i neri rappresentano solo il 14% della popolazione americana. ■

## Dillo @ Pro Vita & Famiglia



*Cara Redazione,  
da persona e cittadino vi ringrazio moltissimo per quanto state facendo contro l'invasione pericolosissima dell'ideologia delle lobby Lgbt. Con la propaganda hanno dimostrato di pretendere molto di più del semplice rispetto per la loro libertà sessuale. Hanno manifestato chiaramente di pretendere di avere "figli", anche comprandoli in modo disumano e barbaro, spesso sfruttando la povertà e la generosità di povere donne. Stanno cercando di imporlo a tutta la società italiana e occidentale, per distruggere totalmente il valore e la grandezza della famiglia che la natura ha creato e che ci ha consentito, finora, di crescere ed evolverci positivamente. Fare sparire la famiglia intesa come padre, madre e figli è cosa davvero pericolosissima per la stessa coesione ed unione nazionale, a livello sociale e civile. Lo scrivente sarà sempre al vostro fianco.*

*Rinaldo*

## Versi per la vita

### PERDURA

Forse nessuno sa il tempo, il modo e il dove la peste del covid 19 per quanto durerà.

Ma c'è una funestissima realtà che impesta a dismisura e in tenebra fittissima perdura per via di maligna volontà.

Salvar la Vita a bimbi nascituri in conto a insostenibili futuri, è marchio di incredibile ignoranza.

Continua incontrastata la mattanza in tetra prospettiva malthusiana ed ogni opposizione è fiacca e vana.

Lasciate ogni speranza. Adesso quel che conta è di salvar l'ambiente, il resto conta niente.



### SILVIO GHIELMI

Classe 1926, laureato in chimica a Milano, Master alla Harvard Business School, lunga esperienza nella produzione di materie plastiche, è il meno giovane di una famiglia numerosa (85 membri). Già cofondatore e presidente di *Mani Tese*, nel 1978 è stato uno dei fondatori del *Movimento per la Vita*. Poi, insieme a Giuseppe Garrone, mons. Michel Schooyans, Mario Paolo Rocchi e Francesco Migliori [nella foto], nel 1994 ha dato avvio al *Progetto Gemma*, la nota "adozione prenatale a distanza", per sottrarre all'aborto le mamme incinte in difficoltà (le donazioni arrivano specificamente e direttamente alla persona prescelta, non si tratta di una generica questua). Diffonde queste meditazioni in versi come strumento di legame con chi resiste in difesa della verità e della vita. Lui ci ringrazia per questa pagina mensile dedicata ai suoi versi pro vita: noi ringraziamo lui e siamo onorati di ospitare il suo contributo.

# La cultura della vita e della famiglia in azione

## #AttiviamociPerIlBeneComune

a cura di Mirko Ciminiello



**Riportiamo in queste pagine il resoconto delle principali attività di Pro Vita & Famiglia, fino alla fine di ottobre. Come al solito, ci scusiamo se per motivi di spazio qualcosa non sarà stata riportata e qualcuno non sarà stato nominato. Ringraziamo sempre e comunque tutti i volontari che attraverso i nostri circoli sparsi in tutta Italia trasformano «la cultura della vita e della famiglia in azione».**

### Friuli-Venezia Giulia

Il 21 novembre, a Trieste, in occasione della "Festa cittadina tradizionale della Madonna della Salute", il nostro Stefano ha collaborato all'organizzazione di una processione per invocare la protezione della Vergine Maria sulla città e sull'Italia intera.

### Trentino-Alto Adige

Il 15 novembre, i responsabili del locale Circolo territoriale di ProVita & Famiglia hanno stigmatizzato la pubblicità fatta dall'Istituto Comprensivo Alta Vallagarina a un evento gender del MUSE - Museo delle Scienze. È seguita una petizione per chiedere che il Consiglio della provincia Autonoma di Trento emani una legge provinciale sulla libertà educativa.

Il 18 novembre, il nostro volontario Francesco ha denunciato il finanziamento, da parte dall'Ufficio Cultura della Provincia Autonoma

di Bolzano, di un progetto gender destinato alle scuole medie e ai licei bolzanini.

### Veneto

L'11 novembre, il locale Circolo territoriale di ProVita & Famiglia ha espresso solidarietà a don Antonio Ziliotto, San Zenone degli Ezzelini (TV), cui è stato impedito di celebrare una Santa Messa di ringraziamento per la bocciatura del ddl Zan.

### Emilia-Romagna

Il 15 novembre, è stata rilanciata la campagna di affissioni contro l'ipersessualizzazione dei minori sui media, con l'appoggio di diverse altre associazioni.

Il 20 novembre, a Bologna, i nostri volontari Francesco e Matteo hanno organizzato un'edizione del progetto "Un Dono per la Vita", con la consegna di accessori per l'infanzia a mamme che stanno affrontando o hanno affrontato una

gravidanza in difficoltà, non solo economiche.

### Lombardia

Il 12 novembre, a Bergamo, Jacopo Coghe ha partecipato con Massimo Gandolfi al convegno "Il dovere di morire", organizzato dalle nostre volontarie Elena e Anna in collaborazione con altre Associazioni pro life.

Il 15 novembre il circolo di Bergamo ha denunciato un progetto Lgbt in un liceo pubblicizzato su Facebook e poi rimosso dal social.

### Piemonte

Il 18 novembre, a Torino, la nostra volontaria Angela ha espresso il sostegno di Pro Vita & Famiglia per la decisione della Regione Piemonte di destinare a un servizio per persone non udenti dei fondi originariamente stanziati per corsi di propaganda Lgbt.

### Lazio

Il 27 ottobre, a Roma, conferenza stampa di ProVita & Famiglia davanti all'ingresso di Palazzo Madama per invitare senatori e leader di partito a votare compatti in Aula contro il ddl Zan.

Il 28 ottobre e il 18 novembre Francesca Romana Poleggi ha parlato su Radio Buon Consiglio sul tema dell'ipersessualizzazione dei minori e sui "diritti" degli animali.

Il 29 ottobre, Jacopo Coghe e Maria Rachele Ruiu organizzano la diretta Instagram "Perché odio? Rispondiamo alle domande sul ddl Zan".

Il 2 novembre, Maria Rachele Ruiu è ospite assieme ad Anna Bonetti di "Pensiero Ribelle Podcast", per parlare di aborto e ddl Zan in diretta su Twitch.

Il 3 novembre, a Roma, Jacopo Coghe ha incontrato il Ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti e gli ha consegnato brevi manu il dossier con le firme della petizione di ProVita & Famiglia contro l'ipersessualizzazione dei minori sui media.

Il 9 novembre, Jacopo Coghe ha moderato il webinar "Eutanasia e suicidio assistito: Alleviare o sopprimere? Restiamo umani!".

Il 14 novembre, la nostra volontaria Barbara ha allestito, a Roma, un banchetto informativo su eutanasia, suicidio assistito e ipersessualizzazione, con distribuzione di materiale e raccolta firme per varie petizioni.

Il 22 novembre, Maria Rachele Ruiu è intervenuta alla presentazione del libro "La famiglia non si tocca", in diretta sulla pagina Facebook e sul canale YouTube dell'Associazione Family Day - Difendiamo i Nostri Figli.

Il 23 novembre, ProVita & Famiglia, assieme ad altre associazioni di diversi Paesi europei coordinate da Ordo Iuris Institute for Legal Culture, ha firmato una dichiarazione congiunta contro l'accordo tra la Ue e gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Oacps), che subordina la cooperazione di questi ultimi con Bruxelles all'adesione all'agenda anti - vita e anti-famiglia delle istituzioni comunitarie.

**PROTEGGI ABBASTANZA I TUOI FIGLI?  
#TUTELIAMOLI IN RETE**

**PROVITA & FAMIGLIA**  
provitaefamiglia.it

Più di un bambino su quattro fra gli 11 e i 16 anni, con un profilo sui social, ha sperimentato qualcosa di sconvolgente l'anno scorso. Ma solo il 22% di loro ne ha parlato con qualcuno.

Campagna di Pro Vita & Famiglia Onlus contro la sessualizzazione dei minori sui media.

# Testimoni di un massacro: responsabilità e rinascita

Francesca Romana Poleggi



Abbiamo raccolto le testimonianze di diversi operatori sanitari che hanno lavorato in strutture dove si pratica l'aborto. Sono testimoni di un orrore che per un certo tempo, per un motivo o per un altro, hanno voluto e potuto ignorare. Sono testimoni del massacro di bambini innocenti, delle profonde ferite che le madri portano per sempre, e dei seri problemi psicologici che devono affrontare anche gli stessi medici e paramedici coinvolti nella crudele pratica. Del resto, è acclarato che la sindrome post abortiva non colpisce solo madri e padri, ma anche altri parenti e altre persone coinvolte nell'aborto: i chirurghi e gli infermieri mostrano spesso gli stessi sintomi dello stress post traumatico (Ptd) che colpisce i soldati reduci dal fronte dove hanno ucciso. Ma i soldati hanno rischiato di essere uccisi a loro volta, mentre gli operatori sanitari hanno procurato (o assistito) la morte di piccoli innocenti

## Maria

Conosciamo il vero nome e il cognome di questa signora che chiameremo Maria. E sappiamo anche in quale struttura sanitaria ha lavorato. Riteniamo giusto, però, rispettare il suo diritto alla riservatezza e i nostri Lettori lo comprenderanno bene. Le testimonianze che

seguono non sono anonime, ma sono più lontane nel tempo e nello spazio.

«Avevo 23 anni quando ho cominciato a lavorare in quella struttura sanitaria come infermiera generica. Era proprio la mia vocazione. Ed ero particolarmente felice quando mi assegnarono al reparto maternità. Era una gioia veder nascere i bambini. Tutto cambiò nel '78, perché in quel reparto cominciarono a fare aborti. Alle donne dicevano sistematicamente che era solo "un grumo di sangue" e che non c'era vita, in quella "cosa" che si andava ad eliminare. Non veniva fatta alcuna consulenza psicologica, né prima né dopo l'aborto. Il "consenso informato"



E al Cav ho potuto salvare diverse donne e i loro bambini.

Sono riuscita a far capire loro che abortire vuol dire strapparsi via un pezzo di se stesse.

non parlava affatto delle conseguenze avverse, fisiche e psichiche, che potevano capitare. Anche io ci credevo. O - meglio - **ci volevo credere**. E mi convincevo che io stavo solo facendo il mio lavoro e non ero io a fare materialmente quelle cose. Ma da quando ho cominciato ad assistere agli aborti ho cominciato a star male, a stare sempre male. Nella mia vita, fuori di lì, c'era sempre qualcosa che non andava.

**Ero profondamente infelice.**

Vedevo venire ad abortire tante ragazzine, accompagnate dalle madri. Mi ricordo una che avrà avuto massimo 15 anni. La madre ci diceva: "Mi raccomando, siate delicati, la bambina non sa niente. Sa che deve fare un piccolo intervento perché non le viene più il ciclo". Dopo tre o quattro mesi ce la vediamo di nuovo davanti. Allora le chiediamo perché è tornata ancora. E la "bambina" ha risposto: "Mamma crede che sono cretina... ma a me piace fare l'amore!". Noi abbiamo cercato di spiegarle che abortire non era come tagliarsi i capelli. Ma che peso potevano avere le nostre parole in quel contesto familiare?

Un'altra donna tra quelle che ricordo nitidamente è una che era venuta sola, sola come un cane, ed è scappata come una ladra... Vedevo spesso **le stesse donne andare e venire più volte**, con una cinica spensieratezza. Io, però, continuavo a star male, sempre a disagio. Mi sono allontanata dalla Chiesa. Tutto intorno a me era brutto.

**Credo di aver vissuto l'inferno.**

E non c'ero solo io, in quell'inferno. I medici, l'anestesista... erano costretti dal bisogno di lavorare. Solo qualcuno ha avuto il coraggio di andarsene. Tutti soffrivano lo stress e il disagio.

Ci si prova a distaccarsi, a dirsi che si sta facendo un lavoro e non si fa male a nessuno. **Ma dentro c'è un malessere che non capisci, ma che non ti lascia mai.**

Un momento particolarmente terribile fu quando rimasi incinta di due gemelli e fui ricoverata per minacce d'aborto. E persi i miei bambini. Mentre stavo lì sul letto col cuore spezzato, una giovane vicino a me mi diceva che non era niente: lei era al suo **settimo aborto**. Un secondo momento tremendo è stato quando incontrai lo sguardo di una certa paziente che era lì per abortire. **Uno sguardo supplicante, che chiedeva aiuto.** Cercava qualcuno che le dicesse di non farlo. Quegli occhi mi hanno scosso così profondamente che ho capito che non potevo più lavorare là. Ma ho dovuto affrontare tante difficoltà. Ero brava. Lavoravo senza risparmiarmi, con attenzione e velocità. Ma per dispetto, perché non volevo più stare nel reparto maternità, mi hanno messo a fare i turni più pesanti. È stata dura.

Un giorno una mia vicina mi convinse ad accompagnarla a Messa e mi presentò alle sue amiche. Una di loro percepì il mio malessere e, senza chiedermi il perché, mi disse se poteva pregare per me.

Da quel momento **mi sono riavvicinata alla Chiesa**. Conobbi un sacerdote che mi disse: "Dio ti ama". E che dovevo smetterla di giudicarmi per quello che avevo fatto: l'unico Giudice è Dio misericordioso. Nella sua parrocchia ho poi conosciuto un Cav, **un Centro di Aiuto alla Vita**. Ci lavoro come volontaria da quando sono andata in pensione.

E al Cav ho potuto salvare diverse donne e i loro bambini. Sono riuscita a far capire loro che

**Credo di aver vissuto l'inferno.**

abortire vuol dire strapparsi via un pezzo di se stesse.

Mi ricordo una madre di tre figli che voleva prendere la Ru486: non poteva permettersi un altro bambino.

Dopo tanti incontri e tanti colloqui, le ho detto: "Invece di eliminare questo nella pancia, perché non uccidi uno di quelli che è nato? Quale ammazzeresti?". Ha rinunciato all'aborto. Oggi, a distanza di otto anni ancora ci sentiamo e ancora mi ringrazia.

**Mai una donna di quelle che abbiamo aiutato ad accettare il figlio si è pentita di averlo fatto nascere.** Anzi ci mandano le amiche e le amiche delle amiche che si trovano in difficoltà.

I volti di queste donne e dei loro bambini, hanno curato le ferite lasciate nel mio cuore da quell'inferno. E spero tanto che questa mia storia possa servire a salvare almeno un'altra mamma e il suo bambino. Ogni piccola vita ha un valore infinito».

## Judith Feltrow

*Pro choice convinta, ha lavorato come volontaria in una clinica Planned Parenthood a Freemont e poi è stata assunta ad Hayward, in California (nella foto), finché non ha incontrato un certo sidewalk counselor...*

«Mi ci sono volute sei settimane di lotta faticosa con me stessa per prepararmi il discorso che sto per fare. Mi sono resa conto che **ancora non sono guarita**. L'aborto fa male. Lascia cicatrici. Il mio aborto mi ha ferito. Gli aborti a cui ho partecipato mi hanno ferito. Prima di convertirmi ero una femminista agguerrita, un membro della sinistra radicale. Bisogna capire le donne che lavorano per la *Planned Parenthood*. Donne devote ai diritti



delle donne e quindi all'aborto. Devote in modo totale, quasi religioso. **La clinica era la nostra chiesa, l'aborto era il sacramento, i bambini erano il sacrificio.** Nella clinica eravamo adoratori dei diritti delle donne e della loro libertà riproduttiva. Il nostro credo era: "Non ci sono conseguenze, non c'è peccato. L'aborto libera le donne". Questa è in realtà una delle più grandi bugie dell'ideologia femminista.

Così le donne finiscono per pagare un prezzo molto alto emotivamente, fisicamente e spiritualmente. Ho visto spesso donne ferite dall'aborto. Tuttavia, **i miei capi dicevano che chi ha un problema dopo l'aborto, è perché aveva un problema prima dell'aborto.** Quindi incolpavo le donne, se stavano male. Come se avere conseguenze emotive post aborto fosse una colpa.

È difficile lavorare in una clinica per aborti per un certo periodo di tempo e continuare a credere che sia una procedura sicura. Anche con i migliori medici, **l'aborto comporta infinite complicazioni** minori e talvolta "maggiori".

Ho visto perforare l'utero di una donna e poi mentire sulla gravità della perforazione (una cosa che può rivelarsi fatale).

Spesso le donne ritornavano con gravi infezioni causate da aborti incompleti, specialmente quando capitavano con medici giovani in fase di formazione.

Una volta ho visto una donna che ha smesso di respirare durante l'aborto. Il medico è uscito dalla stanza nonostante gli dicessi che la paziente non respirava: mi ha lasciato sola con lei. Quando è stato costretto a tornare, non ha nemmeno seguito il protocollo di emergenza per quella situazione. È stato un miracolo che quella donna non sia morta.

È estremamente difficile sopportare di vedere medici mentire e impiegati della clinica nascondere. Ho sentito storie orribili di donne trascinate fuori dalle cliniche per

**Quelli che lavorano nelle cliniche per l'aborto dicono di sostenere il diritto alla "scelta" delle donne, ma dicono anche che non vogliono vedere le manine e i piedini minuscoli dei bambini abortiti. Non vogliono affrontare le conseguenze delle loro azioni.**

morire in auto mentre correvano all'ospedale. È stato inevitabile che cominciasse a chiedermi se ci stessimo davvero prendendo cura delle donne o se stessimo semplicemente lavorando per un'impresa il cui unico interesse era raggiungere un obiettivo aziendale.

**Nonostante quello che appare, quelli che lavorano nelle cliniche hanno sentimenti molto contrastanti sull'aborto.** Dicono di sostenere il diritto alla "scelta" delle

donne, ma dicono anche che non vogliono vedere le manine e i piedini minuscoli dei bambini abortiti. Non vogliono affrontare le conseguenze delle loro azioni. E se anche si può riuscire a evitare di vedere i corpicini macellati dei bambini, non c'è modo per immunizzarsi dall'odore del sangue che permea la clinica in quei giorni.

Alla Hayward io ero addetta a "sistemare" i bambini abortiti. Ho dovuto guardarli. Ho dovuto metterli in scatola. Nessuno voleva fare questo lavoro. Non avrei voluto farlo neanche io, ma non sopportavo di vedere che i piccoli fossero trattati in modo irrispettoso. Mi sono, però, messa di fatto di fronte a cosa

**Lavorare all'aborto ha lasciato una cicatrice sulla mia anima e pago ancora un caro prezzo: non riesco a vivere in pieno i sentimenti e sono emotivamente distaccata da tutto.**



Le spillette dei "Piedini preziosi", che possiamo spedirvi contro offerta se lo desiderate, riproducono fedelmente (1:1) i piedini di un bambino concepito da dieci settimane. È stato il dottor Russel Sacco che nel 1970 scattò questa foto delle minuscole membra, grazie ad un amico anatomopatologo che lo convinse così dell'umanità del concepito.



sia davvero l'aborto: la morte di un minuscolo essere umano.

**Ho dovuto guardare le manine e i piedini minuscoli.**

Ci sono stati momenti in cui avrei voluto piangere. Per mantenere la mia salute mentale, ho stabilito un rituale personale per il lutto. Ho detto le preghiere per i morti. Ho anche chiamato per nome ogni bambino quando lo mettevo nel contenitore dei rifiuti. E c'erano giorni in cui andavo a casa e pensavo: "Questo non è giusto".

C'erano due tipi di donne che lavoravano lì. Alcune avevano trovato un modo per affrontare il costo emotivo e spirituale del loro lavoro. Altre si erano chiuse emotivamente. Erano morti viventi. Potevi guardarle negli occhi e vedere che erano emotivamente

**morte, non disponibili per se stesse o per chiunque altro.**

Decisi che non sarei diventata una di loro. Ciò significava che dovevo ammettere a me stessa che la vita iniziava al momento del concepimento e che ciò che facevamo era un omicidio. Questo ha letteralmente aperto la strada alla mia salvezza. Tuttavia, **lavorare all'aborto ha lasciato una cicatrice sulla mia anima e pago ancora un caro prezzo:** non riesco a vivere in pieno i sentimenti e sono emotivamente distaccata da tutto. Fortunatamente, Dio ha mandato un attivista pro-vita a fare il *sidewalk counselor* fuori dalla clinica un giorno in cui non facevamo aborti. Quest'uomo non mi ha giudicata, non mi ha condannata. È stato amichevole con me. Mi ha detto il suo nome e ha chiesto il mio nome. Mi ha parlato di quanto freddo avesse davanti alla clinica in pantaloncini corti. Mi ha dato una cassetta di Carol Everett [un'altra ex impiegata di Planned Parenthood che si è convertita e ha cambiato vita, NdR]. Mi ha invitato ad andare in chiesa con lui e quando ho detto di no, mi ha invitato a prendere un caffè con lui. Era sempre amichevole. Mi ha offerto accettazione incondizionata. C'è voluto del tempo. C'è voluta una dedizione enorme e ci è voluta la pazienza di un santo. Ma nel

corso di diverse settimane abbiamo sviluppato un'amicizia ed è nata una certa fiducia reciproca. Ha chiesto alle persone della sua comunità di pregare per me e lo hanno fatto. Ho visto un amore in quelle persone che non avevo mai visto prima e volevo anche io quell'amore. **Dio ha preso un cuore di pietra e ha cominciato a trasformarlo in un cuore di carne.**

La *Planned Parenthood* vorrebbe che i pro-life fossero intimoriti, inibiti, in modo da "non disturbare il personale". La *Planned Parenthood* dice bugie, intenta azioni legali, ordini restrittivi, ingiunzioni e ricorre ad ogni mezzo per tenerli lontani dalle cliniche. Lo fanno perché una presenza pro vita è molto efficace. Gli roviniamo gli affari. Gli roviniamo il personale. Il personale della *Planned Parenthood* è stato istruito a non parlare con i pro life, perché troppo personale ascoltando la verità si è pentito e ha abbandonato.

Nella *mission* della *Planned Parenthood* c'è scritto che "crede che tutti gli individui abbiano il diritto fondamentale di gestire la propria fertilità e che l'autodeterminazione riproduttiva debba essere volontaria e privata"; crede che tale autodeterminazione "migliori la qualità della vita, la forza, relazioni familiari e contribuisca alla stabilità della popolazione". Afferma di seguire "i più elevati standard di condotta etica e professionale". E però la maggior parte delle cliniche *Planned Parenthood* si trova in quartieri economicamente disagiati: continuano la selezione eugenetica pianificata da Margaret Sanger (la fondatrice di *Planned Parenthood*, NdR). Che ne siano consci o inconsci,

la *Planned Parenthood* sta uccidendo le minoranze con la benedizione della sinistra liberale. Si tratta di genocidio, dell'uccisione sistematica di gruppi razziali, politici e culturali. Dio non permetterà che questo continui. A noi chiede di impegnarci in tal senso».

## Kathy Sparks

*Ha sempre desiderato di diventare un'infermiera. Amava vedere i bambini nascere. Poco dopo il matrimonio ha avuto una bambina, ma si trovava in condizioni economiche disagiate per cui ha sospeso gli studi ed è andata a lavorare. Le è stato offerto, grazie a un amico, un posto nella clinica per aborti Hope Abortion Center, in Illinois. Era "pro choice" ed era felice di poter lavorare in campo medico senza una laurea, quindi ha accettato.*

«Mi hanno assunto principalmente per assistere il medico durante gli aborti, ma ho potuto lavorare in ogni singolo reparto di quella clinica. All'inizio rispondevo al telefono e prendevo gli appuntamenti. Poi sono stata addestrata a fare cose interessanti, come misurare la pressione sanguigna: mi piaceva il mio lavoro. Avevo il camice bianco. Il mio desiderio di fare l'infermiera si stava in qualche modo realizzando. **Non vedevo quanto fosse malvagio l'aborto**, non mi dava affatto fastidio. Quando ho assistito per la prima volta a un aborto, non l'ho vissuto diversamente dalla dissezione di una rana durante una lezione di biologia. Avevo i paraocchi, come molte

**L'aborto fa male. Lascia cicatrici. Il mio aborto mi ha ferito. Gli aborti a cui ho partecipato mi hanno ferito.**

**Era un bambino, erano tutti bambini. Avevo partecipato all'omicidio di quasi 1.000 bambini.**

